

# Il Papa: un laicato maturo per una società più umana

«Tutelare la vita e la famiglia fondata sul matrimonio»

SALVATORE MAZZA

**C'**è bisogno di di «un nuovo vigore missionario» per formare «un laicato maturo». Che sia «identificato con la Chiesa» e «solidale con la complessa trasformazione del mondo». Testimoni «autentici» soprattutto là dove «il silenzio della fede è più ampio e profondo»: la politica, il mondo intellettuale e della comunicazione, là dove si dimostra «disdegno per la dimensione religiosa e contemplativa della vita». È l'esortazione che Benedetto XVI ha voluto lanciare ieri, nel discorso rivolto ai vescovi del Portogallo in chiusura della sua seconda giornata a Fatima. Un discorso lungo e articolato, nel quale il Pontefice ha toccato un po' tutti gli aspetti della responsabilità dei vescovi. Ma, soprattutto, ha insistito sulla formazione di laici che abbiano la forza di porsi fuori dal coro di una «proposta monoculturale» che ignora la dimensione religiosa, e sulla necessità di riscoprire «la paternità episcopale soprattutto verso il vostro clero». «Per troppo tempo – ha osservato il Pontefice – si è relegata in secondo piano la responsabilità dell'autorità come servizio alla crescita degli altri, e, prima di tutti, dei sacerdoti. Questi sono chiamati a servire, nel loro ministero pastorale, integrati in un'azione pastorale di comunione o di insieme». È l'immagine di una Chiesa come un coro in cui tutti devono svolgere la propria parte con impegno, rifiutando da particolarismi o solismi. In questo contesto, papa Ratzinger ha confessato la «piacevole sorpresa nel prendere contatto con i movimenti e le nuove comunità ecclesiali», per le quali «naturalmente» la «condizione necessaria» è che esse «vogliono vivere nella Chiesa comune, pur

con spazi in qualche modo riservati per la loro vita», e obbedienti ai pastori. Parlando ai vescovi, Benedetto XVI s'è anche rallegrato per la vivacità della pastorale sociale messa in campo dalla Chiesa portoghese. È proprio agli esponenti di quelle organizzazioni, nella chiesa della Santissima Trinità, poco prima il Papa s'era rivolto con un discorso nel quale, facendo riferimento all'attuale crisi economica e alle sue drammatiche conseguenze, aveva indicato il Buon Samaritano come l'esempio da seguire, facendosi «vicini a ogni uomo» e versando «sulle sue ferite l'olio della consolazione e il vino della speranza, pagando poi di persona, in anticipo, per la sua guarigione». «L'attuale scenario della storia – ha detto il Papa – è di crisi socioeconomica, culturale e spirituale, e pone in evidenza l'opportunità di un discernimento orientato dalla proposta creativa del messaggio sociale della Chiesa. Lo studio della sua dottrina sociale, che assume come principale forza e principio la carità, permetterà di tracciare un processo di sviluppo umano integrale che coinvolga le profondità del cuore e raggiunga una più ampia umanizzazione della società». Per il Papa «non si tratta di semplice conoscenza intellettuale, ma di una saggezza che dia sapore e condimento, offra creatività alle vie conoscitive ed operative tese ad affrontare una così ampia e complessa crisi». L'augurio, dunque, è che «le istituzioni della Chiesa, insieme a tutte le organizzazioni non ecclesiali, possano perfezionare le loro capacità di conoscenza e le direttive in vista di una nuova e grandiosa dinamica, che conduca verso quella civiltà dell'amore, il

cui seme Dio ha posto in ogni popolo, in ogni cultura». A tale riguardo, il Papa ha espresso profondo apprezzamento per le iniziative «che cercano di lottare contro i meccanismi socio-economici e culturali che portano all'aborto e che hanno ben presenti la difesa della vita e la riconciliazione e la guarigione delle persone ferite dal dramma dell'aborto». Dal Pontefice anche l'incoraggiamento verso «le iniziative che hanno lo scopo di tutelare i valori essenziali e primari della vita dal suo concepimento, e della famiglia fondata sul matrimonio indissolubile tra un uomo e una donna». E tali iniziative infatti, ha spiegato, «aiutano a rispondere ad alcune delle più insidiose e pericolose sfide che oggi si pongono al bene comune. E costituiscono, insieme a tante altre forme d'impegno, elementi essenziali per la

costruzione della civiltà dell'amore». E, tutto ciò, «ben si integra con il messaggio della Madonna che risuona in questo

luogo: la penitenza, la preghiera, il perdono che mirano alla conversione dei cuori».

**PADRE LOMBARDI**

### La folla con il Pontefice segno della forza della fede

«La folla di circa 500 mila fedeli che hanno partecipato alla Messa celebrata dal Papa sulla spianata del Santuario di Fatima non è una sorpresa: per il popolo cristiano i viaggi del Pontefice sono sempre l'occasione per una grande mobilitazione». Lo ha sottolineato il portavoce vaticano padre Federico Lombardi sottolineando che «quanto accaduto negli ultimi mesi, con i problemi dello scandalo degli abusi, poteva far pensare che si oscurasse la vitalità, l'attenzione nei confronti del Papa. Ma questo non è avvenuto - ha aggiunto Lombardi - , questa vitalità non è in crisi e il fatto che si

manifesti in modo così evidente la forza della fede è molto incoraggiante». Intanto nel messaggio inviato al «Kirchentag», la giornata ecumenica delle Chiese in corso a Monaco di Baviera, Benedetto XVI sottolinea come anche nei momenti di tribolazione, «la Chiesa è veramente luogo della speranza». Nonostante la zizzania sia presente tra quanti sono chiamati al servizio del Signore, sottolinea il Papa, il Signore ci purifica e ci indica la via della fede. Il «Kirchentag» ecumenico giunto alla sua

seconda edizione riunisce da mercoledì scorso a domenica prossima cristiani di diverse denominazioni, ma anche credenti di altre fedi, per un tempo di preghiera e di riflessione intorno al tema della speranza.

# 1981, quei due colpi a Giovanni Paolo II in piazza San Pietro

MIMMO MUOLO

**O**re 17 e 17 di mercoledì 13 maggio 1981. Due spari risuonano in piazza San Pietro e la storia cambia. Sono i due spari partiti dalla Browning calibro 9 di Mehmet Ali Agca, 23 anni allora, turco, terrorista internazionale noto alle Polizie di mezzo mondo. Il destinatario è Giovanni Paolo II che in quel pomeriggio primaverile sta compiendo, a bordo di una campagnola bianca, il consueto giro tra i 30mila fedeli che affollano la grande piazza per l'udienza generale. L'attentato, inimmaginabile, sorprende per un attimo tutti i presenti. Quando l'allora don Stanislaw Dziwisz (oggi cardinale arcivescovo di Cracovia) lo vede accasciarsi per il dolore, tutti quelli che gli stanno intorno comprendono la gravità del problema. E scatta l'allarme. Così, mentre nella piazza una coraggiosa suora, Lucia Giudici (Lucia come la terza veggente di Fatima), ferma l'attentatore, la papamobile si dirige velocemente verso l'Arco delle Campane (per chi guarda la Basilica vaticana, si trova sulla sinistra) dove il Papa viene trasferito su

L'indagine giudiziaria non

ha mai accertato chi armò la mano di Ali Agca, che oggi vive libero in Turchia dopo 28 anni di carcere

un'ambulanza. Alle 17,24 l'autoambulanza esce dalla Porta di Sant'Anna e in otto minuti raggiunge il Policlinico "Gemelli". Si saprà dopo che i due colpi, sparati da circa tre metri di distanza, hanno ferito il Papa all'ad-

dome (il primo) e gli hanno fratturato l'indice della mano sinistra, sfiorandogli il braccio destro sopra il gomito (il secondo). Non solo. Proseguendo la loro traiettoria, i due colpi di pistola hanno raggiunto anche due turiste americane presenti all'udienza: Anne Odre viene colpita al torace e subirà l'asportazione della milza, mentre Rose Hall è ferita al braccio sinistro.

Quando finalmente il Papa arriva nella Sala operatoria del "Gemelli", la situazione è quasi disperata. Il professor Francesco Crucitti, che dirige l'operazione, dirà ad André Frossard che, una volta aperto l'addome, si è trovato davanti tanto sangue, forse tre litri. «Il proiettile, dopo essere entrato dalla parete anteriore dell'addome, aveva attraversato l'osso sacro. Ma gli organi essenziali erano

stati solamente sfiorati». Su questo "miracolo", del resto, il Pontefice tornerà più volte a riflettere negli anni seguenti, sempre dicendosi convinto dell'intervento soprannaturale della Vergine, di cui proprio il 13 maggio si ricorda la prima delle apparizioni a Fatima. «Una mano ha sparato, un'altra ha guidato la pallottola», dirà ad esempio a Frossard, in un famoso libro intervista del 1982. L'intervento dura 5 ore e mezzo. Ma l'incubo dei fedeli in trepida attesa, molto di più. Solamente la domenica seguente, il 17 maggio, si ha davvero la sensazione che il peggio sia passato. La Radio Vaticana trasmette la voce registrata del Papa, affaticata, ma chiara: «Prego per il fratello che mi ha colpito, al quale ho sinceramente perdonato. Unito a Cristo, sacerdote e vittima, offro le mie sofferenze per la Chiesa e per il mondo». Giovanni Paolo II rimarrà in ospedale fino al 3 giugno. Ma sarà costretto a ritornarvi il 20 giugno per un'infezione da *cytomegalovirus*, contratta a causa delle trasfusioni subite durante l'intervento. In questo secondo ricovero che durerà fino al 14 agosto, il Papa viene sottoposto anche a un altro intervento per la chiusura della colosto-

mia di protezione (cioè un tubo artificiale che partendo dal colon, usciva dall'addome). Intanto le indagini sull'attentato finiscono praticamente in un vicolo cieco. Arrestato Agca, il terrorista viene condannato all'ergastolo il 22 luglio 1981. Ma la cosiddetta «pista bulgara» (Oral Celik, Omer Ay, Sedat Kadem che erano presenti anch'essi in piazza San Pietro quel giorno) e ancor più l'ipotetico coinvolgimento del Cremlino non verranno mai provati. Giovanni Paolo II si recherà a trovare Agca nel carcere di Rebibbia il 27 dicembre 1983. E successivamente la Santa Sede non si opporrà all'estradizione in Turchia del terrorista avvenuta nel 2001. Per il Papa molto più importante era la lettura sul piano teologico e storico dell'evento. Per questo nel primo dei suoi tre viaggi a Fatima (1982, a un anno dall'attentato) depose ai piedi della Vergine il proiettile che lo aveva ferito (proiettile che dal 1984 si trova incastonato nella corona della statua della Vergine, nella cappellina delle apparizioni). Poi, sempre a Fatima, nel 2000, il Papa ordinò la pubblicazione del terzo segreto. Chiudendo in un certo senso la vicenda iniziata il 13 maggio 1981.

## La veggente e i Pontefici, luci del '900

DI FILIPPO RIZZI

**S**uor Lucia dos Santos (1907-2005) e il Papato: un legame inscindibile per capire, nel profondo, i tre segreti di Fatima e di riflesso il dramma del Novecento. Un vincolo che è testimoniato, proprio in questi giorni dalla presenza di Benedetto XVI in Portogallo per i dieci anni dalla beatificazione dei pastorelli di Fatima Giacinto e Francesca. Si tratta della quinta visita di una Papa a Fatima, dopo quella di Paolo VI nel 1967 e le tre di papa Wojtyła nel 1982, nel 1991 e nel 2000. Fu infatti il 13 maggio del 2000 Giovanni Paolo II a proclamare beati i due pastorelli, alla presenza dell'ultima superstita delle apparizioni mariane, l'allora 93enne religiosa carmelitana, suor Lucia de Jesus. In quel frangente - a 19 anni esatti dall'attentato in piazza San Pietro del 1981 - il Papa decise ai piedi del Santuario mariano, di rivelare, per bocca del cardinale Angelo Sodano, segretario di Stato vaticano, il terzo segreto di Fatima. Si trattava della terza parte della rivelazione che la Madonna aveva fatto ai tre pastorelli portoghesi Lucia, Giacinta e Francesco. Giacinta e Francesco morirono nel giro di pochi anni, Lucia si farà suora nel 1928. Nel 1941 suor Lucia scriverà un resoconto dell'apparizione. Il testo è articolato in tre profezie. Le prime due parti verranno rese pubbliche da Pio XII nel 1942. La prima riguarda la visione dell'Inferno. La seconda profezia riguarda la Seconda guerra mondiale e parla anche della consacrazione della Russia al «cuore immacolato» della Madonna. La terza profezia viene scritta da suor Lucia il 3 gennaio 1944 e affidata al vescovo di Lera, che la consegna a Pio XII. I successori di Eugenio Pacelli, Giovanni XXIII e Paolo VI decidono di non rendere pubblico il documento. Su indicazione di suor Lucia il contenuto del testo avrebbe dovuto essere rilevato dopo il 1960.

Il 13 maggio del 2000 il cardinale Sodano annuncia così al mondo che il terzo segreto profetizza la lotta dei sistemi atei contro la Chiesa e, in particolare, l'attentato al Papa del

1981. Sarebbe lui «il vescovo vestito di bianco» di cui parlò suor Lucia. Come noto in segno di ringraziamento dal 1984 Giovanni Paolo II ha voluto che il proiettile estratto dal suo corpo fosse incastonato nella corona della statua della Madonna di Fatima.

Pochi mesi dopo, il 26 giugno del 2000, dalla rivelazione del terzo segreto di Fatima toccherà all'allora prefetto della Congregazione per la dottrina della fede il cardinale Joseph Ratzinger e futuro Benedetto XVI spiegare il senso più profondo del terzo segreto nel documento *Il messaggio di Fatima*. In quella conferenza stampa il futuro Benedetto XVI parlerà di «penitenza e del sacrificio dei martiri della Chiesa». «Nella via Crucis del Novecento - affermerà in quel frangente il cardinale Ratzinger - la figura del Papa ha un ruolo speciale e Giovanni Paolo II ha riconosciuto nel messaggio mariano "il proprio destino"».

Un'ammirazione quella di papa Benedetto XVI per suor Lucia dos Santos manifestata dalla decisione il 13 febbraio del 2008, nel terzo anniversario della morte della religiosa carmelitana, di avviare il processo di beatificazione, attraverso una dispensa pontificia, del tutto simile a quella adottata come nel caso di Giovanni Paolo II e di madre Teresa di Calcutta. Dal suo parlatoio nel monastero di Santa Teresa di Coimbra suor Lucia è stata protagonista di importanti incontri nel 1977 con il patriarca di Venezia, il cardinale Albi-

no Luciani, quasi un anno prima che divenisse papa con il nome di Giovanni Paolo I, nel 1997 con l'allora prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, il cardinale Joseph Ratzinger e in tre volte successive dal 2000 al 2003, con l'arcivescovo Tarcisio Bertone oggi cardinale e segretario di Stato Vaticano.

Ma sicuramente il legame che più ha segnato la sua vita e il suo Novecento è stato quello con Giovanni Paolo II. A testimonianza di questo è quanto ha solo poco tempo fa detto ad *Avvenire* il nipote della religiosa, il sacerdote salesiano, don José dos Santos Valinho: «Fino all'ultimo momento della sua vita pur vinta

F  
c  
d  
d  
P  
p  
n  
il  
d  
l'  
ui

tro  
io

a

:on  
er

dalla sofferenza dell'età pregava per il Papa e per la sua salute molto precaria e la sua degenza al Gemelli. Una preghiera la sua sempre associata agli altri due pastorelli, Francesco e Giacinta, ripetendo sempre la parola "Per il Santo Padre, Nostra Signora! Angioletti, cuore di Gesù andiamo in cielo!... con nostro Signore... Nostra Signora..." sono state le sue ultime preghiere fino all'ultimo respiro. Ha affidato tutta se stessa a Maria perché aiutasse e sostenesse fin all'ultimo nel suo gravoso compito papa Wojtyła, il Pontefice per cui nutriva e avvertiva un'amicizia fuori dal comune».